

Il diario di Felix Hartlaub

# Nella tana di Hitler

La testimonianza di un giovane intellettuale antinazista - Visione freddamente disperata dell'avvenire della democrazia in Germania

Nell'aprile 1915 la «Fortezza Europa», come l'avevano definita i nazisti, si era sciolta. La stessa Germania era chiusa in una morsa fra sovietici a Est e anglo-americani a Ovest. I popoli si svegliavano appena dall'incubo d'una guerra per anni sulle loro esistenze. Del tutto trascurabile si poteva, quindi, considerare la morte di un giovane caporale tedesco, Felix Hartlaub, inghiottito da quelle ultime fiamme di guerra. Caduto in combattimento? Oppure, come qualcuno gli aveva predetto pochi mesi prima, era stato vittima di una «pallottola apposta», già tesa da tempo, perché sapeva «molte, troppe cose»?

Le supposizioni sono tutte plausibili. Ma, per quanto non sia trascurabile anche il chiarimento di quel mistero, Hartlaub ci ha lasciato una testimonianza senz'altro più interessante, anche se, dovendo scrivere nella tana del nemico, fu costretto a cifrare, a rendere grandi parte omicida il suo pensiero. Anche se, in breve, non poté dire «molte, troppe cose» che sapeva, lo credo che si debba riflettere sulla sua biografia, nuda, secca, amara, e sul rapporto altrettanto difficile che egli ebbe col momento storico e umano da lui vissuto: il periodo in cui si poteva dire «la Germania nazista».

Hartlaub ha lasciato questa testimonianza in un «diario» che va dal 1939 al 1945. Bilencchi e Luzzi lo hanno ora presentato nella loro «collana narrativa» (Ed. Einaudi, L. 1.500). Il titolo del libro è «Nell'occhio del tifone» e riprende una frase del giovane scrittore scomparso, il quale prestò servizio — spiegheremo poi come — al gran quartiere generale di Hitler, dov'egli si sentiva in una dimensione «innaturale» nella «calma senza vita, al centro del tifone».

Ma chi era esattamente Hartlaub? Era un giovane antinazista, formatosi in un ambiente liberale. Aveva vent'anni nel 1939, quando Hitler «impadronì del potere». Suo padre, direttore di un museo, fu destituito subito, sotto l'accusa di favoreggiare la «arte degenerata», quella che non piaceva ai nazisti. Il giovane s'era già rivelato poeta e narratore di grandi promesse. Da allora rinunciò non solo a pubblicare, ma anche a scrivere per sé: rinunciò, dunque, a tutto perché la libertà d'espressione era soppressa, «quanto piuttosto perché sentiva venir meno la sua precedente «meravigliosa armonia fra gli avvenimenti esterni e le esperienze interiori», ossia il personale rapporto letterario-vita.

In quella vicenda che annullava in lui il suo paese, Hartlaub cercò di darsi un mestiere. Naturalmente «dicimmo subito» — egli non aveva la tempera di un militante.

Ma, contrariamente a quello che scrive la sorella in una bella introduzione, che tende però a rendere un po' mitica e misteriosa la figura di quest'uomo, noi abbiamo la tentazione di credere che la sua fosse una scelta ragionevole. Anche di mestiere, egli volle essere un letterato, quando il feldmaresciallo di Berlino per fare lo «storico», per avere le armi più moderne e più adatte alla sua «testimonianza». Solo con la guerra, Hartlaub prese a scrivere, per se stesso. Si era appena laureato, e andò militare. Nel 1941 fu in Francia: il suo mestiere di storico viene sfruttato, e quindi il giovane si trova «addetto al diario di guerra» del Comando tedesco in Francia. Costretto, nel suo ufficio all'archivio contabile dei fatti ufficiali, secondo le versioni più accreditate degli organismi militari, egli scrive il «diario privato» per contrappunto all'altro. E' la sua vera, autentica opera di «storico».

Naturalmente non può di tutto. Non può esprimere giudizi. Serve le sue impressioni di fronte ai paesaggi o ai monumenti di Parigi. Ma, improvvisamente, quello che vuol dire, soprattutto quello che cerca, balena rapidamente in un batter di ciglia. Eccolo in un trenino diretto verso il castello di Saint-Germain, nella zona periferica parigina. Alcune agenzie tedesche, belle e giovani ragazze allegra ma composte, sono al centro dell'attenzione di persone. Volle, però, salvare questo «diario», la scrittrice, tedesca, osservava i francesi, di là dal silenzio. Scandaglia natura e

spessore di quel silenzio. «Gli sguardi (dei francesi) presentati si fissano come incantati sulle ragazze... con una specie di insaziabilità. Tutta la dedizione devota e l'indivisa pazienza dello odio profondo. Odio non è la parola».

L'unica dimensione in cui può ritrovarsi ancora vivo è la ricerca di quell'odio negli altri, che non è «odio», egli aggiunge, forse è l'effetto del tifone per gli uni e per gli altri. Ma è anche aspirazione a qualcosa di diverso, alla libertà nella pace. Egli è il tedesco «vincitore». Dentro di sé è un vinto, anzi la sconfitta lo ha colpito prima degli altri. Forse proprio a un simile groviglio di sentimenti dobbiamo il «diario», come una continua ricerca, fra vicende e incontri, per ritrovare quella sua aspirazione umana di libertà non solo interiore ma «in armonia».

Poi, tardi, dal 1942 al 1945, Hartlaub avrà le stesse responsabilità «storiche» sotto ufficiali e comandanti che sembrano larve, certamente inferiori a lui di cultura, seccata, amara, e sul rapporto altrettanto difficile che egli ebbe col momento storico e umano da lui vissuto: il periodo in cui si poteva dire «la Germania nazista».

Ma chi era esattamente Hartlaub? Era un giovane antinazista, formatosi in un ambiente liberale. Aveva vent'anni nel 1939, quando Hitler «impadronì del potere». Suo padre, direttore di un museo, fu destituito subito, sotto l'accusa di favoreggiare la «arte degenerata», quella che non piaceva ai nazisti. Il giovane s'era già rivelato poeta e narratore di grandi promesse. Da allora rinunciò non solo a pubblicare, ma anche a scrivere per sé: rinunciò, dunque, a tutto perché la libertà d'espressione era soppressa, «quanto piuttosto perché sentiva venir meno la sua precedente «meravigliosa armonia fra gli avvenimenti esterni e le esperienze interiori», ossia il personale rapporto letterario-vita.

In quella vicenda che annullava in lui il suo paese, Hartlaub cercò di darsi un mestiere. Naturalmente «dicimmo subito» — egli non aveva la tempera di un militante.

Ma, contrariamente a quello che scrive la sorella in una bella introduzione, che tende però a rendere un po' mitica e misteriosa la figura di quest'uomo, noi abbiamo la tentazione di credere che la sua fosse una scelta ragionevole. Anche di mestiere, egli volle essere un letterato, quando il feldmaresciallo di Berlino per fare lo «storico», per avere le armi più moderne e più adatte alla sua «testimonianza». Solo con la guerra, Hartlaub prese a scrivere, per se stesso. Si era appena laureato, e andò militare. Nel 1941 fu in Francia: il suo mestiere di storico viene sfruttato, e quindi il giovane si trova «addetto al diario di guerra» del Comando tedesco in Francia. Costretto, nel suo ufficio all'archivio contabile dei fatti ufficiali, secondo le versioni più accreditate degli organismi militari, egli scrive il «diario privato» per contrappunto all'altro. E' la sua vera, autentica opera di «storico».

Naturalmente non può di tutto. Non può esprimere giudizi. Serve le sue impressioni di fronte ai paesaggi o ai monumenti di Parigi. Ma, improvvisamente, quello che vuol dire, soprattutto quello che cerca, balena rapidamente in un batter di ciglia. Eccolo in un trenino diretto verso il castello di Saint-Germain, nella zona periferica parigina. Alcune agenzie tedesche, belle e giovani ragazze allegra ma composte, sono al centro dell'attenzione di persone. Volle, però, salvare questo «diario», la scrittrice, tedesca, osservava i francesi, di là dal silenzio. Scandaglia natura e

spessore di quel silenzio. «Gli sguardi (dei francesi) presentati si fissano come incantati sulle ragazze... con una specie di insaziabilità. Tutta la dedizione devota e l'indivisa pazienza dello odio profondo. Odio non è la parola».

L'unica dimensione in cui può ritrovarsi ancora vivo è la ricerca di quell'odio negli altri, che non è «odio», egli aggiunge, forse è l'effetto del tifone per gli uni e per gli altri. Ma è anche aspirazione a qualcosa di diverso, alla libertà nella pace. Egli è il tedesco «vincitore». Dentro di sé è un vinto, anzi la sconfitta lo ha colpito prima degli altri. Forse proprio a un simile groviglio di sentimenti dobbiamo il «diario», come una continua ricerca, fra vicende e incontri, per ritrovare quella sua aspirazione umana di libertà non solo interiore ma «in armonia».

Poi, tardi, dal 1942 al 1945, Hartlaub avrà le stesse responsabilità «storiche» sotto ufficiali e comandanti che sembrano larve, certamente inferiori a lui di cultura, seccata, amara, e sul rapporto altrettanto difficile che egli ebbe col momento storico e umano da lui vissuto: il periodo in cui si poteva dire «la Germania nazista».

## Arriva Pascale



Ecco Pascale Petit: è arrivata nel pomeriggio di ieri all'aeroporto di Fiumicino durante un violento acquazzone. A Roma, prenderà parte al film «Un branco di viaghieri».

# Pontecorvo spiega la nuova scoperta

L'osservazione della reazione di cattura di un «mesone-mu» contribuì alla comprensione delle interazioni deboli - Il risultato trasmesso anche agli scienziati italiani

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 24 — Appena conosciuta la notizia dell'esperimento sui mesoni-mu realizzato dal gruppo di studiosi diretti dal professor Pontecorvo e S. Haney nell'Istituto internazionale di ricerche nucleari di Dubno, ho cercato il prof. Bruno Pontecorvo per telefono e gli ho chiesto di illustrare per i lettori de l'Unità il significato dell'esperimento.

Il prof. Pontecorvo si è dimostrato sorpreso ed è stato lui a porre delle domande perché non sapeva che la TASS avesse diffuso un'informazione a proposito del suo esperimento. Gli ho letto allora l'intervista con il prof. J. J. Leprêtre, nel testo della TASS, e ho detto: «Puntecorvo — questa volta è stata tutta in occasione della riunione del Consiglio direttivo degli scienziati dei diversi paesi, che aderiscono all'Istituto di Dubno. Bisogna dire — egli ha aggiunto — che i nostri esperimenti, così come gli altri esperimenti di cui si parla nella intervista, sono stati comunicati, o lo saranno, per le vie normali, con cui si comunicano i risultati dei

ricerche scientifiche, e cioè sui periodici specializzati. Il risultato da noi ottenuto è stato inviato al Giornale di fisica teorica e sperimentale, e una traduzione in inglese è stata trasmessa ai laboratori stranieri, in particolare italiani».

Successivamente, ho potuto incontrare il professor Pontecorvo, che mi ha dato una copia della pubblicazione, nella quale è descritto l'esperimento, che è firmato da: Filippov, Kabanov, S. Haney, Tsipko, Sitnikov, Zaimidzoga. Accogliendo la mia richiesta di una sommaria descrizione del lavoro, ci ha detto: «L'esperimento consiste nell'osservazione della rea-

zione di cattura di un mesone-mu negativo dal nucleo di elio 3, con emissione, nello stato finale, di un nucleo di idrogeno 3 e di un neutrino. Sono stati osservati quasi un centinaio di elenchi di questo tipo. L'interesse dell'esperimento è legato al fatto che esso dà un contributo alla comprensione delle cosiddette «interazioni deboli».

Osservando la mia espressione un po' sconcertata, Pontecorvo ha aggiunto che, evidentemente, la descrizione telegrafica, che egli mi aveva dato, era relativa a coloro che si dedicano a questo ramo della scienza. Ho allora, chiesto: «Da un punto di vista meno specializzato, mi puoi

dire, per esempio, se l'esperimento ha un valore pratico?»

«Se per valore pratico intendo un'applicazione che interessi, gli ingegneri, il debbo sfidare l'esperimento. L'interesse esclusivo è teorico, nel senso che aiuta ad avvicinarsi ad una più profonda conoscenza di certe leggi naturali, per ora piuttosto mal comprese. A molti dei lettori sono ben conosciuti, vari tipi di forze, però non tutti probabilmente sanno che, se si escludono i fenomeni d'

## Lieve incidente a Ungaretti

TORINO, 24 — Il poeta Giuseppe Ungaretti, partito ieri sera in treno da Roma per Torino, dove oggi pomeriggio era in programma un'addebiatamento, è stato trasportato all'ospedale Maria Vittoria. Qui il primario della sezione ortopedica, prof. Regli ha riscontrato la frattura dell'avambraccio sinistro, si è resa necessaria la ingessatura.

lore, che lì per lì era stato appena sensibile, si è fatto acuto ed all'arrivo a Torino, dopo una breve sosta in albergo, Ungaretti è stato trasportato all'ospedale Maria Vittoria. Qui il primario della sezione ortopedica, prof. Regli ha riscontrato la frattura dell'avambraccio sinistro, si è resa necessaria la ingessatura.



Prof. Bruno Pontecorvo

La casa come simbolo di prestigio nella «città del miracolo».

# Sfarzi da vecchia America nella Milano dei ricchi

Affreschi nel bagno e tappeti di pelliccia - Come stare comodi in una vasca - Antiche culle trasformate in mobile bar - La pittura: un buon investimento - Suggestione degli annunci pubblicitari

«La casa è una macchina per abitare», disse anni fa uno dei più noti architetti contemporanei: e la definizione ha incontrato larghissima fortuna. Pure non conosciamo macchine che valgano in assoluto, ma solo macchine costruite apposta o almeno predisposte per una precisa funzione. Che tipo di «macchina per abitare» è quella che un'accurata propaganda sta imponendo sul mercato nelle maggiori città italiane? La risposta a questa domanda è, purtroppo, assai facile. Si tratta di una macchina fatta su misura per soddisfare la vanità di chi si elegge dominatore. Quando si parla di vanità bisogna intendere, qui non è in gioco il sentimento privato di Biancamano che si guarda nello specchio e si trova più bello. No, parliamo di una vanità sociale, dedita all'ostentazione vistosa, cucinata, come vogliono i tempi, secondo la ricetta delle «relazioni pubbliche». Dimessa la prudenza e, ma con qualche esitazione, l'antica virtù della riservatezza, i titolari delle più clamorose conti in banca delle grandi città rotondano una casa che sia un simbolo di prestigio sociale. Così capita di incontrare a Milano un'eco tastosa dei più sensazionali arredamenti in auge nei quartieri alti degli Stati Uniti negli anni «ruggenti»: quelli intorno alla grande crisi mondiale.

## Anche i rifugi

Lo sportellone ristorante di queste case, introdotto nei salotti, può credere a un tratto che la preziosa pelliccia della padrona sia scivolata sul pavimento e correre premuroso a raccoglierla. Si tratta invece di un tappeto. Per rianimarlo, l'ospite gli mescherà un liquore, dopo aver tolto la bottiglia da un'antica culla britone adattata a mobile-bar. Altri ritengono invece indispensabile a ricercare felice il bar vero e proprio, dotato di bancone aerodinamico, come se dovesse schizzare via da un momento all'altro, diretto verso gli spazi. Il telefono, comunque, va mascherato con pesanti braccetti, essendo ritenuto strumento di disordine al pari della tazza di regola ammantata. Si dà il caso di telefoni racchiusi in pregevoli portantine settecentesche. Di fazzo del gabinetto, non ancora. Il ricco milanese, in questo quadro, respira più pienamente. Lo stesso antiquario che gli ha sistemato la culla e la portantina gli ha ricoperto le pareti di dipinti. E' un buon investimento. Le sculture, invece, non vanno, forse perché di statue sono pressoché le sole degli «stati di bellezza di lusso», e la statua si deve essere contraria che la scultura è una cosa, come le rughe, da non contenersi.

## Giardini e piscine

Se l'impresso è un capolavoro di artefatta che deve degli interni. Affreschi e tendaggi, dopo avere sommerso i saloni, sono traboccanti nel bagno, conquistando i penetrali sacri all'igiene mattutina. Una ricca americana di trent'anni ha avuto un bagno talmente decorato che il re d'Egitto, in viaggio d'ispezione, di lì a poco, ha detto: «Ma, ripensando ai letti circolari e alle lenzuola nere degli anni «ruggenti» d'America, non ci sentivamo di escludere che se tanto, e da tanto, anche e escludere la casa di Milano, che resta anche nella «città del miracolo».

Giardini e piscine sono completamenti agli splendori della «residenza». Qualche signora stava già cedendo alla tentazione di ordinare un soffitto trasparente per la sala da pranzo all'ultimo piano, ma la committenza tenuta in questi giorni da Neutra l'ha dissuasa. Un'ingenua architetta ha raccontato fra l'altro di una stupida villa, costruita per un ricco signore di Cuba, il cui soggiorno culminava in una cupola chiusa da una lastra di cristallo. «In questo modo — ha spiegato Neutra — tutto orgoglioso — ho costretto il proprietario a passare il suo tempo guardando il cielo e le cime degli alberi anziché i titoli dei giornali». Le signore in sala trat-

tenerano il respiro: essi adorano farsi «tranneggiare» dagli architetti. «Oggi non so come sia tutta la villa — ha suggerito Pontecorvo — ma sono stati comunicati, o lo saranno, per le vie normali, con cui si comunicano i risultati dei

cerimenti, cuore personale le bisticche per gli ospiti. Il folletto nostrano è troppo «crivello» per addormentarsi, e soprattutto è troppo a diffidarsi in ogni suo atto, da un cuoco di battaglione.

Il milanese di lusso abita ancora in centro, a differenza dell'americano «di successo» che emigra in periferia. Ma già comincia a farsi strada la moda dei «collages decentrati», costruiti intorno a quei simboli di prestigio sociale che sono i maneggi e i campi di

golf. Un'abitudine pubblicitaria risulterà probabilmente decisiva in questo senso. E' già cominciata quella dei collages completi di rifugio atomico. La pubblicità del resto, Milano e altrove, batte sui simboli di prestigio anche quando si parla agli altri ceti sociali. I «venditori» sono entrati in campo anche sul terreno della edilizia: si cercano di rendere le case con la stessa tecnica che ha fatto dell'automobile un'utopia che dura tre anni e munita di sbrinatori automatici e di lavapara-braccio a spruzzo.

Gli annunci pubblicitari che offrono case non dicono nulla sulle caratteristiche degli appartamenti in vendita, ma immaneabilmente aggiungono frasi suggestive come «futuro extra lusso» o come «quartiere giardino». Un avviso, tempo fa, assicurava: «balcone prospettante ampia area verde». Un impiegato in provincia di metter su famiglia andò a vedere e trovò che l'«area verde» era niente meno che il cimitero di Milano. A parte questi «falsi miti», normalmente i «quartieri giardino» consistono in un paio di piccoli alberi con un mare di cemento. In mancanza anche di ciò, soccorre, a sollevare la vanità dei clienti, il portone dotato di lastre di marmo passibile e maniglie in bronzo. L'interno è quello che c'è, e l'anno dopo è già peggio. In questo modo tutta la battaglia moderna per un'architettura a tre dimensioni, e non ridotta a mera facciata, viene messa da parte. Anzi, neppure la facciata ha più peso: l'impressione è tutto.

Così va avanti questa gara di vanità senza fine. Di fronte, ci sono le abitazioni cadenti, le stimate «corse», le baracche degli emigranti e dei poveri. Ma i ricchi milanesi non le vedono: non hanno più nulla degli antichi profeti che legavano l'avvenire scritto sui muri. E in ogni caso non le farebbero entrare nelle loro case: la signora non lo permetterebbe mai.

BRUNO FOSCARINI



Lei non sa che Peppino di Capri stesse male. La storia non è risultata completamente vera. E' stato un malinteso. E' stato per l'America dove guadagnerà qualche cosa come un milione e duecentomila lire per esibizione.

Al teatro dei Satiri con una introduzione del prof. Monteverdi

# Si apre a Roma il convegno su «Scuola società e cultura»

L'opera oggi a Roma l'incontro «Scuola, Società e Cultura» indetto da oltre cento personalità della cultura e della scienza e della scuola italiana.

Il Convegno, che si terrà nel Teatro dei Satiri, sarà aperto dal prof. Angelo Monteverdi, relatori i professori: A. Bianchi, La scuola di oggi per la società di domani; R. Bianchi, Bandinelli, A. Buzzati-Traverso. Le due culture: orientamento scientifico, orientamento umanistico, A. Caplan, G. Montale, G. Perotti. La ricerca scientifica e la scuola, la formazione degli insegnanti, F. A. e promotori, accanto a nomi illustri della scuola italiana (Valgimigli, Flora, Untersteiner) si notano nu-

merosi scienziati (Amaldi, Ippolito, Pancini e altri), pedagogisti (Bauer, Borghi, Bertoni, Jovine, Massucco, Costa), scrittori (Moravia, Piovene, Pratolini, Levi, Vittorini, Cassola), filosofi (Garni, Calogero, Geymonat, Lupatini), artisti, architetti, critici, musicologi (Longhi, Zevi, Guttuso, Raggiante, Vedova, Michelucci, D'Amico).

Fra le moltissime adesioni che conferiscono una ancora maggiore ampiezza all'iniziativa, accanto a scienziati (Margaria, Olivo, Santangelo, Borsellino, Padua) particolarmente significative quelle di A. C. Jemolo e Giovanni Gozzar.

## Supercoralli Einaudi

Il successo di «Un cuore arido» di Carlo Cassola

L'ultimo romanzo di Cassola che da qualche settimana è al centro dell'attenzione della critica e del pubblico.

«Con il suo bellissimo romanzo «Un cuore arido», credo che Cassola abbia finalmente concluso la sua lunga ricerca. Dopo dieci anni di prove, di scontenti parziali, di fallimenti felici, egli ha potuto scrivere il libro che il giovane scrittore ventenne... aveva sempre sognato, ma presto rinunciato a comporre».

FILIPPO CIRRI

Come l'altro anno «La ragazza di Bube», anche «Un cuore arido» uscito ora, va per molti aspetti collocato tra i migliori libri di Cassola. Ed anche esso sostanzialmente può dirsi il «ritratto» d'un personaggio... Anna, la ragazza appunto, eredita di cuore arido, è presente dalla prima all'ultima pagina del romanzo».

LUIGIO CECCHI

Il «romanzo chiave» delle nuove generazioni Il giovane Holden di J.D. Salinger

Un libro che è posto dalla critica accanto ai grandi classici della letteratura americana moderna: la storia — d'una comicità continua — di una umanità che si raggiunge sempre imprevedibile — della giornata newyorkese d'un giovane espulso dal college.

Queste le due ultime «novità» dei «Supercoralli», la collana che ha presentato ai lettori italiani le opere di maggior risonanza e di più alta qualità letteraria del 1961:

Anonimo Triestino Il segreto

Il romanzo che ha impuntato di sé l'annata letteraria italiana: l'ultimo dono di quella civiltà che ci ha dato con Svevo il romanzo italiano moderno e con Saba la più alta poesia.

Prose e racconti di Dylan Thomas

Tutti i racconti del grande poeta inglese, dalle giovanili storie stregonesche del Galles fino a quelli scritti negli ultimi anni della sua breve vortice esistenziale e alla «commedia per voci».

Sotto il bosco di tutte.

Pavese

In tre volumi in astuccio, i nove romanzi di Cesare Pavese, tutti i racconti brevi (editi e inediti), i frammenti di racconti e romanzi incompiuti: il più denso e drammatico ciclo narrativo del nostro tempo.

Tutto il teatro di Beckett

Tre dei più significativi scrittori di teatro contemporanei, in volumi che ne presentano l'intera opera in versioni esemplari per rigore e aderenza al testo originale.

Simone de Beauvoir L'età forte

I lettori di I Mandarini e delle Memorie d'una ragazza perbene non si priveranno di questa lettura affascinante che offre una conferma delle eccezionali qualità di sottile, lucida «memorialista» di questa scrittrice.

Hemingway

In tre volumi I quarant'anni raccontati La quinta colonna Fiesta

Avere e non avere Verdi colline d'Africa

Morte nel pomeriggio:

le opere più schiettamente legate alla tematica di Hemingway scrittore, le più adatte a restituirci di lui un profilo persuasivo e coerente.

Einaudi Novembre